(10

REPLICA (*)

DI EUGENIO ALBÈRI

AD UN ARTICOLO

DEL PROF. GUGLIELMO LIBRI

(*Journal des Savans*, Giugno 1844)

RELATIVO ALLA QUESTIONE INSORTA IN FIRENZE CIRCA I LAVORI DI GALILEO E DI RENIERI INTORNO I SATELLITI DI GIOVE, CHE SI CONSERVANO NELLA I. E R. BIBLIOTECA PALATINA DE' PITTI

Male potrei esprimere con parole la forza ch' io debbo fare a me stesso per vincere la ripugnanza che provo nel discendere anche una volta nell' arringo, ove di nuovo mi strascina lo scritto sopracitato, col quale il sig. prof. Guglielmo Libri pretende di *avere circoscritta la questione entro i suoi veri confini* (1).

A me non basta la sofferenza di ritessere minutamente la storia dei fatti relativi a questa sciagurata controversia: chi desideri più ampla informazione può attingerla dalla mia *Risposta all' abate Pietro Pillori* (2), ossivvero da un lungo articolo del *Foreign and Colonial Quarterly Review* (3), ove lungamente e con squisito senso di critica e di equità è discussa questa materia: qui ne ripeterò solo tanto che basti a mettere in luce la buona fede dello scrittore al quale ora rispondo (4).

Ripeto dunque per la centesima volta come nell'esame dei Manoscritti Galileiani della I. e R. Biblioteca Palatina de' Pitti

(*) Pubblicata contemporaneamente a Parigi in lingua francese.

(1) *Nous venons de circonscrire la question dans ses veritables limites*. pag. 354.

(2) Marsilia, 15 Gennajo 1844.

(3) Aprile 1844. Londra.

(4) Tardi rispondo all' articolo del sig. Libri, perchè ora soltanto è venuto a mia cognizione: ma confido che la presente risposta sia per parere abbastanza tosta al chiaro professore.

mi venne fatto di avvertire l'esistenza di quei lavori di Galileo e del Renieri intorno i Satelliti di Giove, che da due secoli si reputavano perduti. Partecipai e provai al pubblico questo fatto con una lettera da me diretta, sotto il 12 Maggio 1843, all'illustre decano degli astronomi viventi, padre G. Inghirami, la cui opinione intorno il mio assunto è la seguente, espressa nella sua lettera del 9 Luglio 1843 al professore G. B. Amici, ed ora pubblica per le stampe (1): « *Dico avermi Esso* (io « Eugenio Albèri) *convinto con saldissime ragioni esser questi* « *appunto quei manoscritti, che da tanto tempo si deploravano* « *come perduti, ed avere con questa fausta novella risvegliato* « *in me quel dolce contento, che naturalmente ispirar deve il* « *ritrovamento delle opere degli uomini di genio, qualunque* « *queste sieno, e comunque scarso sia il frutto che possa ritrarne* « *la scienza, omai tanto avanzata da non aver più duopo di* « *riandare sugli incerti tentativi de' primi suoi promotori.* »

Nella citata mia lettera non solo non accuso nè direttamente nè indirettamente il sig. commendatore Antinori (che fu vent'anni prima autore del catalogo dei Mss. Galileiani) di non aver fatto un tal rilievo prima di me, ma neppure mi accade di nominarlo. E dove taluno avesse, per impossibile, potuto collegare il mio annunzio con quell'antico suo ufficio (2), ed egli stesso non si fosse, con inesplicabile pertinacia, negato alla raggiante luce del vero, potevano tutti giustamente rimaner paghi alla escusazione, che io medesimo, nel bollore stesso della controversia, avevo creata a discarico suo (3); che cioè obbligo dell'autore del catalogo fosse soltanto la precisa classificazione delle materie (4), e mio quello dello intrinseco esame delle medesime. E se più vuolsi, potevano i parziali del sig. Commendatore asserire ch'egli stesso avesse già da vent'anni conosciuto ciò di cui io veniva in cognizione oggi soltanto, e che la sola differenza tra noi consistesse nell'aver egli taciuto, ed io reso di ragion pubblica il fatto: avvegnachè la mia pri-

(1) Nella *Dichiarazione* del prof. Amici medesimo, che citerò più innanzi.

(2) Dico *per impossibile*, perchè sfido che in tutta Europa dieci individui conoscessero la di lui partecipazione in quel catalogo non mai stampato, e che neppure nella Palatina si riconosce sotto il nome di lui.

(3) Veggasi la mia seconda lettera al padre G. Inghirami, 10 Giugno 1843.

(4) E veramente i manoscritti in discorso sono classificati come lavori sulle Medicee tra le materie astronomiche.

ma innocentissima lettera al rev. Inghirami non si opponesse e molto meno contradicesse a tale sistema.

Il sig. Commendatore Antinori non aveva quindi alcun giusto motivo di promuovermi una pubblica controversia intorno tale materia, quante volte non potesse provare (ciò che nè egli nè i suoi hanno ancor fatto, e sfido che facciano) che l' asserzione contenuta nel mio scritto summentovato circa l' integrità di quei lavori Galileiani fosse insussistente. E veramente parve al Pubblico inesplicabile la sua lettera del 29 Maggio al Com. Plana, nella quale, senza addurre pur l'ombra d'una argomentazione che combatta la mia, si appaga di colpir senza più col suo biasimo la mia scrittura. E tanto maggiormente parve quella lettera inesplicabile, in quanto che (con più candore che non fosse da attendersi dallo spirito che presiedeva a quella pubblicazione) egli univa alla medesima il Rapporto, che intorno i controversi Manoscritti era frattanto stato fatto, per ordine di S. A. I. e R. il Granduca, dai sigg. Mossotti ed Amici; Rapporto, che intorno il contenuto di quei codici così si esprime: « *Essi comprendono in fatti* le *osservazioni ed i*
« *calcoli* (1) *che formavano i materiali, coi quali il Galileo ed*
« *il Renieri andavano tentando di stabilire la Teoria dei mo-*
« *vimenti delle Medicee.* » E in merito dei medesimi soggiunge: « *Se i tentativi del Galileo e del Renieri sulla Teoria delle*
« *Medicee non ci sembrano procurare vantaggio alla Scienza*
« *nello stato presente, non è così di una parte delle loro Osser-*
« *vazioni, e specialmente di quelle risguardanti gli Ecclissi*
« *de' Satelliti, che per essere i primi osservati, e per conse-*
« *guenza appartenendo ai tempi più remoti, possono sommini-*
« *strare dati importanti per la rettificazione delle Costanti del-*
« *le Tavole attuali, fondate sulla Teoria della gravitazione uni-*
« *versale. Ed una giudiziosa scelta delle indicate Osservazioni*
« *fatta di pubblico diritto, all' occasione della nuova edizione*
« *degli Scritti del Filosofo Toscano*, SOMMINISTREREBBE UN
« SOGGETTO DI VERA IMPORTANZA ASTRONOMICA. *Il complesso*
« *poi de' lavori contenuti nei volumi da noi esaminati presenterà*
« *sempre un' importanza storica come opera dell' immortale Ga-*
« *lileo*, E DEVE CERTAMENTE RECAR COMPIACENZA IL SAPERE
« CHE LA PALATINA NE È IN POSSESSO. » (2)

(1) *LE* ed *I*: notisi bene: non v' ha grammaticuccio che non conosca il valore di questo modo assoluto, che vale *l' intera massa*, *il complesso*, *il tutto* delle osservazioni e calcoli ec.

(2) Questo giudizio, che rileva il pregio scientifico di una parte di quei lavori con più larghe espressioni che io non abbia usate nella

Debbo qui aggiungere che, a più intera manifestazione dell'animo suo, il sig. professore Mossotti mi aveva in quei medemi giorni (26 Maggio) scritto quanto appresso in risposta ad una interpellazione, ch' io gli faceva intorno la integrità di quei manoscritti, che è l'unico tema del quale io abbia intrattenuto il Pubblico in tutto il corso di questa deplorabile polemica: « *La ringrazio d' avermi spedito due esemplari della sua Rela-* « *zione sui lavori del Galileo intorno i Satelliti di Giove, esi-* « *stenti nell' I. e R. Biblioteca Palatina. Convengo con lei, anzi* « *dirò di più che basta l' ispezione di una o due ore di quei* « *manoscritti per convincersi che* CONTENGONO IL COMPLESSO « DEI MATERIALI CHE GALILEO E RENIERI AVEVANO RACCOLTO « INTORNO QUELL' ARGOMENTO EC. (1)

All' inatteso e inattendibile attacco del sig. Commendatore Antinori replicai dunque con ogni urbanità per mezzo d' una seconda lettera pubblica al reverendo Ingbirami (2), nella quale, per debita deferenza (com' io stimava) e per amor della pace, io concedeva al sig. Commendatore più di quello che, nei termini cui eran giunte le cose, forse si convenisse; rivendicando però a me medesimo il merito (qualunque si fosse) di aver per primo avvertita e divulgata l' esistenza di quei lavori di Galileo e di Renieri intorno i Satelliti di Giove, che da due secoli si reputavano perduti.

In tale stato di cose era duopo nel mio avversario di una difficile virtù: quella di recedere, non però con altro sforzo che col silenzio, dal suo ostile divisamento. Ma fatalmente incitato a perseverarvi (e Dio solo ne conosce la causa) dallo stesso professore G. B. Amici, il quale non esitava a porsi in manifesta contradizione con sè medesimo, tenne modo di mutare la faccia della questione per continuarla. E dichiarando che non altrimenti dalle mie pubbliche lettere movesse la di lui opposizione (3), egli e il sig. Amici sunnominato, con incredibile obblio di sè stessi, ricorsero all' espediente di

mia lettera al rev. Inghirami, si accorda pienamente colla opinione del sig. Arago, il quale nella seduta dell' Istituto di Francia del 21 Agosto 1843, sosteneva *qu'il regarderait comme très-important que les plus anciennes observations de Galilée et de Renieri fussent retrouvées.* Vedi *Comptes rendus des séances de l' Academie des Sciences, 21 août* 1843.

(1) Pubblicata già nelle mie *Ultime Parole*, che citerò più innanzi.

(2) Firenze, 10 Giugno 1843.

(3) Vedi la pag. prima delle *Dichiarazioni* che sono per citare.

pubblicare talune mie lettere private e confidenziali (1), (scritte loro intorno questa materia molto innanzi all' epoca della insorta questione) con animo di rendermene responsabile verso il Pubblico, il quale non era stato investito d' altra questione che di quella che derivar potesse dalle mie pubbliche lettere al rev. Inghirami: pubblicazione tanto più deplorabile, in quanto che per essa facevasi opera di ritorcere a mio danno lettere dettate da un senso di deferenza verso di loro, lettere, nelle quali se pure era cosa che meritasse rilievo, doveva questo esser fatto dal pari privatamente e a suo tempo, e non quando per le mie lettere pubbliche erasi già da me così completamente spiegato e precisato il mio assunto, da dover queste, per confessione del più acerrimo difensore de' miei avversarj, esser tenute come espressione *di un vivo desiderio di trovarmi d' accordo con essi loro* (2).

Ogni uomo d' onore misuri da sè quel ch' io provar dovetti in quell' ora. Risposi a' miei sleali avversarj come ad uomo così altamente offeso si conveniva (3); e più tardi flagellai il vigliacco che sul fondamento di quella disonesta pubblicazione non arrossiva di farsi loro campione (4); e nell' un caso e nell' altro restituii alla questione il suo vero ed esclusivo carattere, che era ed è: *i controversi Codici Palatini contenere il complesso dei lavori di Galileo e di Renieri intorno i Satelliti di Giove, che da due secoli si reputavano perduti.*

Ora, o ingenuo lettore, ti domando se questa, o in questo senso, sia la informazione che deriva dallo scritto del sig. Libri.

Poteva egli onestamente citare il Rapporto al Principe (5) e il giudizio in particolare del professore Mossotti come condanna del mio, del quale per lo contrario e l' una e l' altra testimonianza sono esplicita confermazione? (6)

(1) Alludo alla *Dichiarazione del cav. Vincenzo Antinori, e Dichiarazione del prof. G. B. Amici*, venute in luce, senza indicazione di luogo, circa la metà del mese di Luglio 1843.

(2) Vedasi la Lettera dell' abate Pillori, che son per citare, a pag. 22-23.

(3) *Ultime parole di E. Albèri a' suoi avversarj ec.* Bologna nel Luglio 1843.

(4) Alludo alla *Lettera dell' Abate Pietro Pillori al dottor Giulio Bedetti* ec. Bologna nel Decembre 1843; alla quale io replicai colla *Risposta di E. Albèri ad uno scritto intitolato Lettera dell' ab. P. Pillori* ec. Marsilia, 15. Gennajo 1844.

(5) *pag.* 352.

(6) *Les Savans les plus célèbres de l' Italie se trouvent en opposition avec lui.* pag. 354. Gli scienziati ai quali egli allude sono

Poteva egli onestamente asserire, non dirò dopo la mia argomentazione, che pure è inespugnabile, e dopo la descrizione da me data dei codici, ma dopo i termini dal citato Rapporto e delle citate lettere del Mossotti e dell' Inghirami, poteva, dico, il sig. Libri asserire che i lavori in discorso, che mille e trenta pagine di fitta scrittura non fosser altro che qualche sparso frammento? (1)

Poteva egli onestamente accusarmi d'aver io dato l'esempio della pubblicazione di lettere private, quando un tal fatto si partì appunto da quelli, dei quali egli con doppia ipocrisia si porta panegirista? (2) E piuttosto non ho io il diritto di domandargli in qual modo egli coonnesti il biasimo di tali pubblicazioni con quella ch' egli medesimo fa di una mia lettera all'Accademia Modenese, lettera affatto estrinseca alla questione, e della quale sarei vago di conoscere l' originale di cui non ho copia?

Poteva egli onestamente chiamare *scritto interessante* (3) lo sfacciato libello del Pillori, il cui fondamento (sebben dedotto a sproposito) è tutto in quelle lettere private, delle quali egli, il sig. Libri, deplora la pubblicazione? (4)

Poteva egli onestamente insinuare, com' ei si studia, la diffidenza sul modo col quale sia per essere continuata l'edizione delle Opere di Galileo dopo la renunzia del sig. commendatore Antinori, senza almeno porre a confronto i due primi volumi, pubblicati sotto la di lui consulenza, con i due susseguenti, pubblicati sotto la mia sola responsabilità? (5)

quattro, Amici, Antinori, Inghirami, Mossotti: ora il giudizio dei due ultimi non può esser più esplicito a mio favore, tanto che io non rivendico altro che quello che da loro mi viene concesso colle attestazioni da me più sopra recate. Lo stesso Amici, nel solo suo atto valutabile, che è il Rapporto al Principe, si trova in perfetta concordanza con il Mossotti. Rimane il sig. Commendatore; ma sia con sua pace, egli fra i quattro è il meno competente in questa materia.

(1) *quelques notes détachées, quelques ebauches* pag. 353. n. 2.

(2) « *La publication de lettres confidencielles, faite sans la par-* « *ticipation de l' auteur, peut avoir de graves inconvenients. Cepen-* « *dent celui qui est entré dans cette voie* (e parla di me) *ne doit* « *pas s' etonner si d' autres, pour leur défense, suivent son exemple.* « pag. 353. not. »

(3) *Ecrit intéressant:* pag. 353.

(4) *De réplique en réplique on en est arrivé à publier des lettres familières, qui n' auraient jamais dû voir le jour.* pag. 352.

(5) *M. Antinori aurait assuré à la nouvelle édition de Galilée un succés, qui parait à présent beaucoup plus incertain.* pag. 354.

Poteva egli onestamente promnover dubbj sulla continnazione del patrocinio del Principe a questa grande intrapresa (1), insinnando o sperando con pari oltraggio che in tal guisa fosse riconosciuta la restituzione per me fatta di nn lavoro di Galileo, restituzione della quale tutta Europa mi ha saputo buon grado, e intorno la qnale i giudici stessi dal Principe comandati gli hanno pubblicamente riferito *trattarsi di cosa di vera importanza astronomica, e della quale è a compiacersi in sapere che la Palatina ne sia in possesso?*

Sono stanco di seguitare più oltre nell'esame di uno scritto, ogni sillaba del quale mi offrireble materia a nuove e ponderose recriminazioni. Il fin qui detto è esuberante a provare, che il sig. Libri ba tradita studiatamente la verità, e mancato a sè stesso non altrimenti, che l'abate suo acolito mancasse al sno sacro carattere colla apologia di nna disonestà.

AGGIUNTA

Dopo la stampa della mia Risposta alla sopracitata Lettera dell'abate Pillori, e prima ch' io venissi in cognizione di questa squisitezza del sig. Libri, l'onesto abate era tornato in campo con altre 45 pagine di minuto carattere (2) per isforzarsi di nuovo a provare quello, ch' egli ci dava già per provato nella sua prima scrittura. La natura di questo secondo scritto, il cni fondamento, dove ne avesse uno, sarebbe pur sempre in qnelle lettere private e confidenziali, la cui gratuita pubblicazione ha formato lo scandalo di tutta Europa; la natura, dico, di questo secondo scritto mi fece, fin da principio, sentire ch' io non poteva, senza degradarmi, discendere a nuovo conflitto con un uomo che ha la fronte di combattere con tali armi. Nè da questo proposito sono per dipartirmi. Colgo soltanto la presente occasione per deplorare che un uomo (il professore Giuseppe Gazzeri) al quale, per la età grave e per la sua antica reputazione, meglio si addiceva il dar consigli di moralità e di prudenza, non abbia esitato a compromettere il decoro de' suoi capelli canuti coll' accettare la dedica di una tale scrittura, ed accettarla, egli arciconsolo della Crusca, con una lettera sgrammaticata (3).

(1) *Le Granduc se proposait de contribuer à cette édition de la manière la plus efficace et la plus généreuse* ec. pag. 351.

(2) *Osservazioni* ec. *dell' Ab. P. Pillori al Prof. G. Gazzeri:* Bologna nel Giugno 1844

(3) Il penultimo periodo della medesima manca del verbo che lo

Del resto, convinto, come sono, che a leali questioni non v'ha qui materia, e che alle disleali, come son quelle fin qui promossemi, unica risposta degna è il disprezzo, mi ritraggo e per sempre da una polemica, la cui memoria andrà, pur troppo per i miei avversarj, inseparabilmente congiunta alla Bibliografia di Galileo, di questo genio immortale, al quale faccio olocausto dei lunghi ed aspri patimenti sofferti *per avere restituita una fatica di Lui, che da due secoli si reputava perduta.*

Una sola circostanza potrebbe (e sarebbe il supremo de'miei dolori) ricondurmi per un istante, non a questa polemica, ma a questo argomento. Sarebbe un breve detto e un breve fatto.

Firenze addì 10 Settembre 1844.

EUGENIO ALBÈRI.

regga. Eccolo: « Ma una miglior riflessione avendomi persuaso non « avere Ella potuto determinarsi ad indirizzarmi questo scritto con « altro intendimento, che quello di far conoscere a qual genere « di persone Ella intenda dirigersi; e parlare cioè a tali, che, seb« bene incompetenti per la parte scientifica, pure hanno bastante cri« terio per giudicare dei ragionamenti e della logica dei contendenti, « e concluderne la verità dei fatti controversi; e sopratutto a tali che, « scevri d' ogni prevenzione o spirito di parte, schietti e caldi ama« tori del puro vero, son pronti per amor di lui a far tacere ogni « personale affezione (*Punto*!).» Gesummaria! quando si spera tirare il fiato da questo accozzamento di vocabili, eccoci impiccati da un punto, che avrà forse la sua giustificazione nel particolar codice di lingua del sig. Arciconsolo, come nel suo particolar codice di moralità egli troverà, senza dubbio, la giustificazione della sua partecipazione in questa polemica.

VA 1737101